



In questa fotografia tutta la tragedia di Managua: madre e figlia, sommarientemente medicata, attendono adagiata per strada di essere portate al sicuro

Le prime testimonianze da Managua la capitale del Nicaragua rasa al suolo dal terremoto

MIGLIAIA I MORTI PER LE STRADE

L'incubo della fame e il terrore delle epidemie - Fosse comuni in ogni superstiti vagano senza meta - La crosta terrestre si è abbassata al



L'apocalittica visione di una delle tante strade della città. Ovunque montagne di macerie e solo qualche palazzo in cemento armato con le pareti esterne ancora in piedi. A destra: alla periferia di Managua i superstiti, dopo aver caricato poche cose, cercano scampo allontanandosi con ogni mezzo

Nostro servizio
MANAGUA (Nicaragua), 26
Lo spettro della fame e della sete ed il pericolo di epidemie incombono su Managua, la capitale del Nicaragua, devastata tre giorni fa da un terremoto di proporzioni catastrofiche. Mentre il lezzo dei cadaveri ammorbida le strade della città ricoperte da cumuli di detriti, non è stato ancora possibile fare un bilancio della tragedia. Secondo gli ultimi dati trasmessi dal governo, i morti oscillano da cinquemila a diecimila ed i feriti sono circa ventimila. Se tali cifre saranno confermate dissiperanno le voci ancor più allarmistiche che parlavano di un totale di ventimila morti.

Ma il bilancio non è solo di vite umane. Il settantacinque per cento degli edifici di Managua, una città che contava fino a venerdì sera trecentomila abitanti, è distrutto e non è escluso che il governo nicaraguense possa decidere di ricostruire altrove la città investita dal sisma.

Nuove scosse nelle Marche e in Umbria

ANCONA, 26.
Il fenomeno sismico non ha lasciato tranquilli i marchigiani neppure il giorno di Natale. Dopo diverse settimane di calma una scossa di terremoto, che ha superato il quarto grado della scala Mercalli, è stata avvertita ieri mattina ad Ancona.

Il sismografo dell'Istituto nazionale di geofisica installato nel capoluogo regionale l'ha registrata alle ore 11,30 con epicentro in Adriatico a 8 km. da Ancona in direzione Nord-Est. La scossa ha avuto una durata di nove secondi.

PERUGIA, 26.
Alle 2 e 20 minuti di stamane una scossa tellurica, indicata all'incirca intorno al sesto grado della scala Mercalli, è stata avvertita a Norcia, Cascia, Monteleone e in tutta la Val Nerina. Il movimento sismico in senso ondulatorio ha avuto la durata di due secondi. Nessun danno né alle persone né alle cose: la popolazione, data il freddo intenso, è rimasta nelle case.

possono certo sopprimere alle necessità degli ospedali-mobili. Accanto al problema dell'acqua, quello non meno drammatico del cibo. Si calcola che, se non arriveranno nuove scorte, entro quattro giorni a Managua non vi sarà più niente da mangiare per i sopravvissuti rimasti in città.

La presenza dei 25.000 superstiti rimasti a Managua non rende meno allucinante l'aspetto di questa città, ridotta per i suoi due terzi a cumuli di rovine. La violenza delle due scosse sismiche che l'hanno investita e le altre 20 di minore entità che si sono susseguite dopo, hanno provocato uno strano fenomeno: quello di profughi. Infatti è possibile osservare, nella parte occidentale di Managua, una specie di depressione della «crosta» terrestre.

Superati i primi momenti di incertezza il governo è riuscito a predisporre, tenendo presente le proporzioni della catastrofe — un piano di emergenza che ha dato i suoi frutti. Dopo aver proclamato la legge marziale, per evitare altri episodi di saccheggio dopo quelli di sabato, le autorità hanno isolato completamente dal resto della capitale nicaraguense, il centro commerciale e quello alberghiero, dando disposizione perché i cadaveri delle vittime venissero cremati sul posto, onde evitare contagi al resto della popolazione.

Fra le rovine della città, era possibile anche stamane vedere aggirare qualche superstito. Ramon Hasbinger, un funzionario del Comsat (una compagnia di telecomunicazioni mediante satellite che ha una stazione vicino a Managua) ha cercato di raggiungere a piedi tale stazione percorrendo strade quasi intasate dalle colonne di profughi. Ad un certo punto, ha riferito Hasbinger, il traffico stradale era bloccato da un'automobile le cui due ruote di destra erano finite in una spaccatura, provocata dal sisma, che si era poi di nuovo chiusa imprigionando il veicolo.



Un'apocalittica visione di una delle tante strade della città. Ovunque montagne di macerie e solo qualche palazzo in cemento armato con le pareti esterne ancora in piedi. A destra: alla periferia di Managua i superstiti, dopo aver caricato poche cose, cercano scampo allontanandosi con ogni mezzo

Una quindicenne a Vibo Valentia

Ragazza rifiuta di sposare il pretendente che l'ha rapita

Il rapimento è avvenuto alla vigilia di Natale - La coppia rintracciata 12 ore dopo dai carabinieri - Il rapitore è stato arrestato

Dal nostro corrispondente
VIBO VALENTIA, 26
Una avvenente ragazza di 15 anni, R. L., abitante a Bidia, una frazione del comune di Imbadi, è stata rapita da un autista di 34 anni, Domenico Costantino, residente a Nicotera, a scopo di matrimonio, ma, dopo essere stata riconsegnata ai genitori a 12 ore dal rapimento, la ragazza ha detto di non voler sentir parlare di matrimonio riparatore.

Un altro caso, questo, che si va ad aggiungere a quello della ragazza siciliana Franca Viola la quale ha messo fine ad una tradizione secolare, quella, cioè, di accettare passivamente il matrimonio, dopo essere stata rapita.

R. L., che già, a 13 anni, era stata fidanzata col Costantino, ad un dato momento non volle più saperne del suo maturo spasmante il quale, esasperato, tentò di rapirla. Una prima volta tentò addirittura di entrare, con la forza, nella casa della ragazza, ma, sopraggiunti i fratelli di questa, si ricorse persino alle armi, per fortuna senza conseguenze per alcuno.

Una seconda volta, il 12 maggio scorso, il Costantino dovette desistere per la violenza reazione della ragazza. Poi, infine, alla vigilia di Natale, il Costantino portò a compimento il suo piano. Aiutato da alcuni complici (sembra tre o quattro) con un furgoncino Fiat-850 russi a rapire la ragazza mentre si trovava per strada. Erano le nove del mattino. Informati, i carabinieri di Imbadi rintracciarono un fonogramma di ricerca a tutte le stazioni del circondario, dopo attive indagini i carabinieri di Dinami trovarono la coppia in una abitazione di cui i genitori del Costantino che abitano in quel centro delle Pre-Serre. L'uomo è stato arrestato per ratto di minore e porto abusivo di arma trovata in tasca: si tratta di una pistola calibro 7,65.

Quest'oggi, mattina di Natale, le piazze dei paesi di questa zona del Viterbese sono tornate a popolarsi. Famiglie che si rivedono passeggiare insieme riunite, amici che si riconfrano. Lo spopolamento causato dall'emigrazione sembra cancellato, ma è un'illusione che durerà pochi giorni, e i disadattamenti che la lontananza della famiglia provoca. Può apparire un «dramma minimo», agli occhi di qualche sociologo da strapazzo, invece si tratta di un grande dramma collettivo che investe milioni di famiglie italiane. Domenico Sanseverì mi confida: «Sai, l'altro giorno, quando sono sceso sul marciapiedi della Stazione Tiburtina, ho pensato che in fondo noi emigranti siamo come la stella cometa del presepe, appaiono una volta l'anno a Natale. E poi ce ne andiamo, coi figli che piangono e ti si aggrappano ai calzoni».

Pantaleone Sergi

Manifestazione aivatoria a Palermo

Non si apre il paracadute si sfracella su un cinema

Si era gettato a duemila metri d'altezza - Il locale era ancora vuoto perché il lancio si è svolto in anticipo sul previsto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26
Per un guasto al paracadute, un giovane sportivo ha trovato orrenda morte a Palermo: da duemila metri di altezza è precipitato sul tetto di un cinema, rionale adiacente all'aeroporto militare di Boccadifalco. Solo un casuale anticipo dell'orario del lancio ha impedito che nella tragedia fossero coinvolte decine di persone che di lì a poco dovevano assistere alla prima proiezione festiva di un western.

Secondo notizie non ufficiali il miliardario americano Howard Hughes, il quale si trovava nell'hotel Interconti-nental di Managua al momento del terremoto è invece vivo, nonostante che l'albergo stesso sia stato gravemente danneggiato. Hughes sarebbe partito da Managua con un aereo privato.

Il ministero degli affari esteri italiano ha dal canto suo riferito che fra i circa 200 italiani di Managua non risultano morti o feriti gravi.

Sono tornati in famiglia per le feste di fine anno

A CASA PER 9 GIORNI

La disperata condizione di migliaia di emigrati

«Vedo i miei figli solo una volta l'anno» - La tragedia dell'emigrazione nelle zone dell'alto viterbese - Sottosviluppo alle porte di Roma - Manovale a Zurigo - La giornata del pendolare - «Noi siamo come la stella cometa»

Dal nostro inviato

MARTA (Viterbo), 25
Domenico Sanseverì è tornato a casa dalla Germania, per trascorrere il Natale in famiglia. Ha 44 anni, da sei lavora come manovale in una fabbrica di laterizi a pochi chilometri da Hannover. Sua moglie Antonia, i suoi figli Sandro 12 anni, Mario 10 anni, Anna 6 anni, li ha rivisti dopo un anno esatto. «Proprio così, vengo a casa ogni fine d'anno — dice — perché tornare anche d'estate, per i venti giorni di ferie, sarebbe troppa spesa. E io devo risparmiare, voglio tornare a casa, un giorno, e rimanerci per sempre».

La casa e la famiglia di Domenico Sanseverì sono a Marta, un paese della provincia di Viterbo che s'affaccia sul lago di Bolsena. In tutta questa zona dell'alto Viterbese (paesi come Piansano, Cellere, Valentano, Cenino) così come pure nella fascia che da Vetralla giunge alla costa tirrenica di Tarquinia, l'emigrazione, proprio in occasione delle festività natalizie, torna ad evidenziarsi come dramma di famiglie lacerate e divise.

Un dramma che pochi giorni di «rientro», del marito e del padre lontano, non riescono certo a render più tollerabile ma semmai, anzi, acuiscono: «Questi figli mi sono cresciuti che io non c'ero. A volte parlo con loro, provo un po' di vergogna, anche, mi sembra di essere uno sconosciuto capitato in casa. Ho anche paura che non mi capiscano, che non mi vogliano bene» — dice Domenico Sanseverì. E' per non sentirsi uno sconosciuto coi propri figli che il manovale di Marta ha affrontato il lungo viaggio di ritorno da Hannover, sul treno carico di altri emigrati che, come lui, rientrano per le feste. «Sono sceso alla stazione Tiburtina, di Roma, dopo un giorno di viaggio. Poi di lì ancora il treno fino a Viterbo e la corriera. Sono arrivato a casa la sera del 23, stanco morto. La mattina del 2 gennaio devo ripartire, attacco in fabbrica alle 9 del gennaio. In tutto, sto con la mia famiglia nove giorni, poi arriverò al prossimo Natale» dice Sanseverì. Mi parla nella cucina della sua casa, tenendo la piccola Anna sulle ginocchia e gli altri due figli accanto. Sua moglie sta preparando la tavola per il pranzo di Natale. «D'altra parte — prosegue l'emigrato — dove sta una soluzione diversa? Qui l'agricoltura è andata tutta in malora, fabbriche non ve ne sono. Ho cercato, all'inizio, di restare almeno in Italia, di trovare un posto a Roma, o nel nord, ma non è stato possibile. Così ho accettato la proposta di un mio compaesano, di raggiungerlo in Germania».

Quest'oggi, mattina di Natale, le piazze dei paesi di questa zona del Viterbese sono tornate a popolarsi. Famiglie che si rivedono passeggiare insieme riunite, amici che si riconfrano. Lo spopolamento causato dall'emigrazione sembra cancellato, ma è un'illusione che durerà pochi giorni, e i disadattamenti che la lontananza della famiglia provoca. Può apparire un «dramma minimo», agli occhi di qualche sociologo da strapazzo, invece si tratta di un grande dramma collettivo che investe milioni di famiglie italiane. Domenico Sanseverì mi confida: «Sai, l'altro giorno, quando sono sceso sul marciapiedi della Stazione Tiburtina, ho pensato che in fondo noi emigranti siamo come la stella cometa del presepe, appaiono una volta l'anno a Natale. E poi ce ne andiamo, coi figli che piangono e ti si aggrappano ai calzoni».

Cesare De Simone

Clamoroso caso a Torino

Tre carabinieri arrestati per rapine alle poste

I «colpi» nei pressi di Domodossola - Tra-diti dalle loro automobili - Hanno confessato

Dalla nostra redazione
TORINO, 26
Tre carabinieri sono stati arrestati dal loro stesso colleghi per aver rapinato a mano armata degli uffici postali. La strabillante notizia è stata fornita questa sera dagli stessi alti comandi del CC. Nessuna notizia, in precedenza, era trapelata all'esterno, e neppure tra i carabinieri non direttamente interessati all'operazione: quando il comandante della legione carabinieri di Torino, colonnello Ferrari, ha convocato una conferenza stampa ed ha fornito ai giornalisti, sia pure con comprensibile amarezza, ogni particolare.

I tre arrestati sono Felice Vittori, di 24 anni, da Roccalvece (Viterbo), da 4 anni nell'arma; Tommaso Lecci, di 21 anni, da Alghero (Sassari), da 3 anni nel CC; e Salvatore Caloro, di 21 anni, da Adrano (Siracusa), da 3 anni nel CC. Tutti e tre ovviamente sono subito espulsi dall'arma. Essi hanno confessato due rapine: il 20 ottobre contro l'ufficio postale di Pallanzeno, ed il 19 dicembre, cioè soltanto una settimana fa, contro l'ufficio postale di Beura Cardezza. Le due località sono a pochi chilometri da Domodossola, ed in entrambi i casi la tecnica di rapina è stata identica. A Pallanzeno entrarono nell'ufficio tre rapinatori, col viso coperto dal collio di maglioni alla «dolce vita», in mano pistole calibro 6,35, che si impadronirono di 400.000 lire. A Beura Cardezza i rapinatori erano due (mancava il Caloro che però prese parte alla spartizione del bottino), sempre con gli stessi maglioni, e

Video-telefono presto in Italia?

Il telefono in automobile e il videotelefono (ante se ancora centinaia di migliaia di italiani attendono il telefono in casa) saranno presto una realtà in Italia. La realizzazione di questi due nuovi servizi è infatti prevista nella nuova convenzione aggiuntiva stipulata tra il ministero delle Poste e Telecomunicazioni e la SIP, per adeguamento e lo sviluppo del servizio telefonico nazionale. La nuova convenzione (il relativo decreto è stato registrato dalla Corte dei conti e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) prevede che la SIP è tenuta a realizzare, entro l'agosto del 1974, un servizio radiomobile di emergenza che serva il comparto di Roma, con soddisfacimento prioritario delle esigenze delle pubbliche amministrazioni e degli enti di interesse pubblico. Tale servizio verrà poi progressivamente esteso alle altre zone del paese. Inoltre, sempre entro l'agosto del '74, sarà realizzato un servizio radiomobile di teleavviso che, nel successivo biennio, sarà esteso nel territorio nazionale.

Una nuova convenzione, che impegna inoltre la società concessionaria ad introdurre nelle proprie reti il servizio di video telefono. Tra i numerosi impegni relativi al normale servizio telefonico, la convenzione prevede la realizzazione di un incremento di almeno 800.000 collegamenti annui di abbonati, per soddisfare le richieste di utenza. Le reti e gli impianti dovranno quindi essere dimensionati in modo da garantire la regolazione di un milione di chiamate al servizio. La SIP è inoltre impegnata dalla convenzione ad attuare tutti i provvedimenti necessari perché la garanzia di servizio di emergenza venga gradualmente riportata in limiti normativi entro il 1975 e perché siano ripristinate, entro la stessa data, le scorte di numeri di centrale.

Cesare De Simone